

BANGLADESH / QUALE FUTURO TRA ISLAMIZZAZIONE E TOLLERANZA?

DI MARCELLO STORGATO
DI M. S.

L'autore, missionario saveriano, ordinato presbitero nel 1969, fu destinato al Bangladesh, dove rimase ininterrottamente dal 1972 al 1993, con un intervallo a Roma per la Licenza in Scienze dell'educazione all'Università Salesiana (1981-1983). Richiamato in Italia, è stato redattore di "Missione Oggi" e direttore di "Missionari Saveriani". Nel 2017, dopo un Master in Digital Journalism all'Università Lateranense di Roma, è tornato in Bangladesh.

Il Bangladesh, quarta nazione a maggioranza musulmana nel mondo, è nato nel 1971 con una forte identità laica, socialista, nazionalista e democratica, grazie a due grandi costituzionalisti, Mujibur Rahman e Kamal Hossein. Ben presto però la maggioranza musulmana cominciò a reclamare un'identità più islamica.

PROCESSO DI ISLAMIZZAZIONE

Dopo l'uccisione del padre della patria e il colpo di Stato del 1975, il generale Ziaur Rahman (fondatore del *Bangladesh National Party* – BNP) nel 1977, con un emendamento alla Costituzione, rimpiazzò la "laicità" con "l'assoluto affidamento e fede in Allah l'Onnipotente". Nel colpo di Stato del 1983, il generale Ershad (fondatore del *Jaty Party* – JP) dichiarò l'islam "religione di Stato". L'islamizzazione della Costituzione non subì ripensamenti con i governi dell'*Awami League* (AL) di Sheikh Hasina (nonostante il reinserimento del principio di "laicità"). Di fatto, tutti i partiti fanno ricorso all'islam, per legittimare le loro scelte e accontentare, almeno in parte, i gruppi che rivendicano "maggior rigore islamico". In fondo, ciò che conta è il potere, con tutto ciò che esso comporta. Per restare al potere, è indispensabile avallare una certa islamizzazione. Di conseguenza, le altre religioni e culture, seppure costitutive della nazione, perdono la pari dignità, diventando oggetto di attacchi indiscriminati, non motivati, a volte violenti, anche sotto i governi "democratici" susseguitisi dal 1991 ad oggi. Una sorte simile tocca anche ai gruppi e movimenti che desiderano vivere in un Bangladesh più laico e moderno.

GIOVANI MODERATI ED ESTREMISTI

Negli anni recenti AL e alleati moderati erano convinti di avere dalla loro la nazione e non consideravano realistica la minaccia di radicalizzazione islamica. Ma nei *milat*, grandi incontri islamici, l'islam fondamentalista veniva apertamente applaudito e ai primi attentati il governo fu costretto ad aprire gli occhi. Un caso internazionale fu quello che nel

1993 coinvolse la scrittrice musulmana Taslima Nasreen, accusata di vilipendio dello Stato e della religione per il romanzo *Lojja* (Vergogna), in cui narra la persecuzione di una famiglia indù da parte musulmana. Dal 1994 vive in esilio in Svezia, con la complicità di tutti i partiti.

Più recente è la comparsa di *Shahbag*, un movimento di migliaia di giovani, così denominato dal luogo della prima grande manifestazione a Dhaka nel febbraio 2013, che chiedeva maggior severità per Abdul Quader Mollah, criminale di guerra, punito con l'ergastolo e poi giustiziato (nel dicembre 2013). In contrapposizione emergeva un altro movimento giovanile, *Hefajat-e-Islam* (protettore dell'islam), dalle 25mila scuole della *madrassa* tradizionale, che non segue il curriculum governativo. In due grandi manifestazioni (6 aprile e 5 maggio 2013), centinaia di migliaia di studenti e insegnanti si sono dati appuntamento contro il governo "non islamico e amico degli ateï" al grido: "Impiccare gli ateï blogger".

Tra le 13 richieste consegnate al governo, con ultimatum di due settimane, c'è: la riaffermazione della "fede islamica" nella Costituzione, togliendo ogni restrizione alle attività delle *madrassa*; la pena di morte per chi offende l'islam e la punizione dei blogger e ateï; stop alle intrusioni culturali straniere, alle serate a lume di candela, alla promiscuità, alle sculture idolatriche; stop alle attività anti islamiche delle Ong e alle conversioni al cristianesimo. L'intervento massiccio delle forze armate riuscì a disperdere i dimostranti del 5 maggio, lasciando sul terreno diversi morti (27 per il governo, 2000 per gli organizzatori). L'inattesa scoperta di tanta gioventù impegnata sul fronte islamista lasciò tutti sgomenti. Alla fine, le risposte accomodanti del governo e dei partiti scontentarono sia gli islamisti radicali sia i sostenitori dei valori laici.

NON SI SCHERZA CON IL TERRORISMO

In effetti, il quadriennio 2013-2016 è stato caratterizzato da violenze, soppressioni e attacchi sostenuti da partiti politici, ma anche da gruppi e movimenti, con obiettivi diversi e addirittura opposti. Nel 2014 quattro attivisti blogger furono accusati di "offendere i sentimenti religiosi". Nella seconda metà del 2015 si intensificarono gli attacchi armati contro indù e buddhisti, cristiani e sciiti, blogger e professori, stranieri e missionari. Basti ricordare l'assassinio del volontario italiano Cesare Tavella a Dhaka, del cooperante giapponese Kuniyo Hoshi a Rangur, gli attentati al pastore Luke Sorker a Satkhira e al missionario del Pime p. Piero Parolari a Dinajpur. Ma è stato il grave attentato all'Artisan Bakery, del 1° luglio 2016, con il massacro di 22 persone di varia nazionalità (17 stranieri e 5 bengalesi), tra cui 10 donne violentate e uccise, a svelare al mondo intero la presenza

terrorista anche in Bangladesh, con 5 giovani di famiglie ricche, istruiti (alcuni all'estero), ben organizzati ed equipaggiati.

Governo e forze dell'ordine furono costretti a cercare altrove mandanti e finanziatori del "nuovo" terrorismo e gli eventuali agganci con Al-Qaida e Stato Islamico. Centinaia di giovani avevano abbandonato gli studi, il campus e la famiglia, per indottrinarsi e prepararsi alla violenza estrema. Tanti o pochi, difficile dirlo. Certamente hanno causato gravi e profonde turbolenze. I pochi altri arrestati, capaci forse di fornire informazioni utili, sono stati eliminati prima di parlare.

GRANDE SVILUPPO, POCA DEMOCRAZIA

È facile constatare l'immenso sviluppo che questo paese è riuscito a realizzare nell'ultimo decennio, nonostante le difficoltà, incluse la sovrappopolazione (170 milioni in un territorio metà dell'Italia) e le costanti emergenze climatiche. Le imponenti industrie nei settori tessile, farmaceutico, ceramico, lavorazione delle pelli, impiantate lungo le nuove vie di comunicazione, specialmente sull'asse Dhaka-Mymensingh; le nuove infrastrutture viabili (ponti, strade, ferrovie), la corrente elettrica e la rete internet che raggiungono anche i villaggi remoti; nelle zone rurali gli allevamenti di polli e gamberetti e le coltivazioni di mais e ortaggi, prima sconosciuti, sono la prova di uno sviluppo raggiunto e migliorabile.

Il Bangladesh può vantare una crescita annua del 5-6 per cento: un notevole successo per un paese in via di sviluppo, nel mezzo della crisi finanziaria internazionale. Questo ha permesso al governo di Hasina (AL) di rinunciare, non senza polemiche, ai finanziamenti promessi dalla Banca Mondiale per la costruzione del grande ponte multifunzionale sul fiume Padma e finanziare il progetto con fondi propri (oltre 6 km di struttura, con investimenti per 3.700 miliardi di dollari).

Il successo economico – sono molti a rilevarlo – sta avvenendo in una situazione politica tumultuosa, con un rilevante deficit democratico, una forma parlamentare di facciata, un'opposizione praticamente assente e non adatta a bilanciare le politiche governative. Gli organi di stampa lamentano i controlli eccessivi, il sistema giudiziario politicizzato, la corruzione endemica e il nepotismo.

RESTRIZIONI E NUOVE INTOLLERANZE

Siamo abituati a pensare al Bangladesh come a un paese con un'identità culturale e religiosa storicamente tollerante e "gentile". Basta pensare ai grandi letterati Tagore e Nuzrul Islam, agli asceti e ai movimenti popolari devozionali, a personaggi come Mujibur

Rahman, Maulana Bhashani, Kamal Hossein e altri. Purtroppo recentemente si è giunti alla becera scelta di togliere dai testi scolastici ogni riferimento a Tagore, solo perché non musulmano. Anche se i suoi “Cantici” sono nel repertorio di tutti gli artisti bengalesi, giovani o anziani, indù o musulmani; i cristiani, poi, li hanno inclusi nel libro dei canti liturgici.

Recentemente, governo e parlamento hanno tirato fuori dal cassetto il cosiddetto “Ong Act 2016” (*Foreign Donations [Voluntary Activities] Regulation Law 2016*), approvato il 5 e in vigore dal 13 ottobre 2016, per “regolare” i finanziamenti esteri alle Ong straniere in Bangladesh. La legge dà potere all’Ufficio Ong (Ngoab) di negare o revocare la registrazione di Ong straniere, per motivi che vanno dal finanziamento di attività sovversive e terroristiche al fare affermazioni ritenute derogatorie della Costituzione e degli apparati istituzionali; l’erogazione di fondi è anche soggetta alla previa approvazione del piano di attività e alla rendicontazione.

Le Associazioni internazionali per i Diritti umani (come *Human Rights Watch* e *Amnesty International*) hanno definito la legge “sconvolgente, intimidatoria e repressiva”, in quanto coarta la libertà di espressione e il pluralismo. La reazione del governo è stata altrettanto netta: “Libertà di pensiero e di espressione è solo per i cittadini, non per le Ong, che devono rispettare le leggi del paese”.

La Caritas è regolarmente registrata e sottopone i rapporti finanziari secondo la legge vigente. Ma la Chiesa in quanto tale, non ritiene di essere né una Ong né un’entità straniera in Bangladesh. Di fatto, tutte le erogazioni bancarie per la Chiesa sono già state rigidamente precluse in base al nuovo “Ong Act”. Un duro colpo per la Chiesa, che vuole mantenersi autonoma e libera da gravi interferenze politiche e amministrative.

QUALE CHIESA INCONTRA PAPA FRANCESCO?

La Chiesa cattolica in Bangladesh, con le sue otto diocesi (Dhaka, Chittagong, Dinajpur, Khulna, Mymensingh, Sylhet, Rajshahi, Barisal), è ricca di etnie e culture. Tutte bangladeshi, ma non tutte bengalesi. Accanto a quelle di origine coloniale portoghese o indù e horijon, convivono le etnie mandi, santali e oraon, tripura e chakma, e altre ancora sparse nelle coltivazioni di tè sulle colline del Sylhet: un’unica Chiesa da molti popoli e culture! Una minoranza, un “piccolo gregge” (Giovanni Paolo II), presente da oltre quattro secoli.

Suo merito è essersi dedicata all’educazione e all’assistenza sanitaria, alle cooperative di risparmio e al rispetto dei diritti umani, all’inculturazione e al dialogo interreligioso e interculturale. Soprattutto in mezzo alle minoranze minacciate e indifese.

Gli *adibashi* (aborigeni) infatti, vissuti per secoli nel maggiore rispetto dell'eco-sistema, si sono trovati spesso di fronte a occupazione arrogante di terre, senza possibilità di difesa.

Significativa la conversazione del Chisti Rajjak di Jessore, persona dedita ai poveri e al dialogo. Invitato a parlare ai preti e missionari di Dinajpur, era andato in moschea per il *namaj* del venerdì. Saputo il perché della sua venuta, i musulmani gli hanno richiesto di dire ai missionari di smetterla di fare propaganda presso i tribali, che si convertono al cristianesimo piuttosto che all'islam. "Come potranno diventare musulmani se voi non la smettete di occupare le loro terre e rubare le loro figlie?", fu la risposta di Rajjak.

Il programma della visita del papa (dal 30 novembre al 2 dicembre) prevede – tra l'altro – quattro grandi raduni: la Messa all'aperto, con oltre 100mila fedeli; l'incontro con i giovani all'Università Notre Dame, con 10mila partecipanti; l'incontro interreligioso con 3mila presenze; l'incontro con missionari, preti, suore e seminaristi. Certamente, secondo il suo stile, papa Francesco visiterà e incontrerà tante altre realtà piccole, ma di rilevante testimonianza cristiana nelle periferie umane e sociali, che non mancano in Bangladesh. Speriamo possa incontrare personalmente anche il Maulana Masud, che ha pronunciato la fatwa dichiarando che la militanza e il terrorismo in nome dell'islam è *haram*, non ammissibile. In luglio 2016, Maulana Farid Uddin Masud, chairman dell'organizzazione Studiosi Islamici, *Bangladesh Jamiyatul Ulama*, ha pronunciato la *fatwa* che dichiarava *haram*, non ammissibile, la militanza e il terrorismo in nome dell'islam. La *fatwa* è stata sottoscritta da 101.524 personalità religiose bangladeshi. Il Maulana era stato obiettivo di un grave attentato a Sholakia, durante un affollato incontro di preghiera da lui guidato.

"Armonia e pace" è il motto della visita. All'interno del logo, una piccola croce sul fior di loto, su cui aleggia la grande colomba della pace, con i colori delle bandiere dei due Stati. Il Vaticano è stato il primo a riconoscere l'indipendenza del Bangladesh nel 1971.

Siamo pronti ad accogliere e ascoltare l'ospite. Bengalesi e aborigeni, musulmani e hindu, buddhisti e cristiani, in molti auspichiamo che torni un clima sincero di "armonia e pace" per questa piccola nazione accerchiata da grandi Stati, che guarda al futuro con speranza. (*m.s.*)

Novembre 2017